

EUROPA ORIENTALIS 36 (2017)
IL 'MONDO' DEI PADRI DELLA CHIESA
FRA OCCIDENTE E ORIENTE

Zdzisław J. Kijas

Gesù non lasciò nulla di scritto. Predicò la Buona Novella e prescrisse agli apostoli di predicare in tutto il mondo, fino ai confini della terra. Essi ubbidirono. Tuttavia alcuni di loro non esitarono a porre per iscritto la dottrina da essi predicata e contenuta in quella Scrittura che prende il nome di Nuovo Testamento: i Vangeli, gli Atti degli Apostoli e molte Lettere sono i documenti su cui si baserà in seguito la fede di tutti i credenti. Gli apostoli divennero così i veri e unici testimoni, quali garanti della vita e della predicazione di Gesù Cristo. L'apostolo Paolo, scrivendo ai Corinzi, non esitava a definirsi "padre" di quella Chiesa: "Se anche aveste diecimila pedagoghi in Cristo, non avete però molti Padri: son io che per mezzo dell'evangelo vi generai in Cristo Gesù" (1Cor 4:15). Questo concetto di una paternità spirituale mediante la trasmissione della verità che rigenera a Dio, si perpetua nella Chiesa. "Noi chiamiamo 'Padri' – scriveva alla fine del secolo II Clemente di Alessandria – coloro che ci hanno istruiti nella religione. Il discepolo che ascolta le parole del maestro diviene suo figlio" (*Stromati*, I:1,2). Padri e maestri sono considerati i portatori autorizzati del Vangelo: gli Apostoli e i vescovi, loro successori. Costoro sono propriamente i *Patres Ecclesiae*.

Le Chiese, ormai costituite in molte regioni, rendevano testimonianza della nuova fede, spesse volte con il martirio di non pochi dei loro fedeli. E così nasce l'epoca dei Padri della Chiesa. Nella Chiesa primitiva, con questo nome furono designati i vescovi, quali ministri dei Sacramenti e depositari del patrimonio dottrinale della Chiesa. Accanto ai vescovi, ben presto furono riconosciuti "Padri" anche altri scrittori ecclesiastici non vescovi, come Girolamo. Furono inoltre insigniti del titolo di Dottori della Chiesa alcuni Padri più illustri e significativi per vita e dottrina, come Ambrogio, Agostino, Giovanni Crisostomo. Caratteristica fondamentale, che distingue un Padre della Chiesa, è l'ortodossia, la santità di vita, l'antichità, l'approvazione della Chiesa.

Il ruolo dei Padri della Chiesa

I Padri della Chiesa hanno un ruolo notevole nella tradizione cristiana. È da

sottolineare che la loro importanza non è unicamente di ordine letterario o storico, ma anche o prima di tutto di ordine teologico ed ecclesiale.¹ Il loro operato letterario non soltanto ha approfondito la dottrina cristiana, ma ha avuto un ruolo molto importante nella trasmissione e nell'ortodossia della fede cristiana.²

I Padri della Chiesa furono in gran parte vescovi, ma non unicamente. La loro azione intellettuale, e connessa ad essa, anche l'azione pastorale, fu come il respiro della Chiesa stessa, della Chiesa che era all'inizio del suo cammino storico, con la dottrina ancora 'fresca', non approfondita dal punto di vista dottrinale ed esistenziale. Ne risultava che il pensiero dei Padri della Chiesa costituiva il vero magistero o almeno una notevole parte di esso. I Padri della Chiesa erano d'esempio per i loro contemporanei, che li ascoltavano, imparavano da loro la fede, traevano forza dal loro esempio di vita come pastori e confessori ed anche, se era necessario, dalla loro testimonianza martiriale.³

La comunità ecclesiale d'allora – come pure quella successiva – accoglieva i loro esempi di vita e, nello stesso tempo, anche i loro scritti. Li circondava di stima, li approvava e li introduceva nel proprio *Credo*. Un complesso di circostanze li costituiva voce autorevole nella Chiesa e legava il loro operato alla responsabilità del magistero ecclesiale. Da ciò si deduce che i Padri avevano tutti i requisiti per essere considerati testimoni garantiti e qualificati dell'inalterata tradizione divina.

Nei loro scritti s'incontrano non soltanto la spiegazione o il chiarimento della fede cristiana, ma anche (cosa non meno importante) indicazioni per l'organizzazione interna delle comunità cristiane del tempo. Essi trattano con autorità i problemi della disciplina liturgica, del potere ecclesiastico dei presbiteri, delle norme di condotta morale, della dottrina giusta (in greco "ortodossia") ecc. Intervengono anche, con riconosciuto prestigio, nei casi particolari, per suggerire regole di comportamento, indirizzare e fortificare la fede vacillante, mettere insomma ordine in situazioni compromesse, altrimenti a rischio di diventare caotiche e incontrollabili. L'importanza dei Padri della Chiesa derivava dalla strettissima connessione che essi avevano con il magistero infallibile della Chiesa, poiché nessun Padre era di per sé infallibile, eccetto il caso che fosse papa e insegnasse *ex cathedra*.

¹ Cf. J. N. D. Kelly, *I simboli di fede della Chiesa antica. Nascita, evoluzione, uso del credo*, Napoli 1987; A. Grillmeier, *Gesù il Cristo nella fede della Chiesa. Dall'età apostolica al concilio di Calcedonia (451)*, 2 voll., Brescia 1982.

² Cf. <http://www.monasterovirtuale.it/patristica.html> (consultato il 30 maggio 2017).

³ Cf. *Storia della teologia*, vol. 1: *Dalle origini a Bernardo di Chiaravalle*, a c. di E. Dal Covolo, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1995.

Fino a quasi tutto il II sec. la lingua dei Padri fu il greco. Dopo il III sec., in Oriente, pur restando sempre in vigore il greco, vennero usati anche idiomi locali, specialmente l'armeno e il siriano, mentre in Occidente, a partire dall'anno 380, cominciarono le prime manifestazioni letterarie in lingua latina; quest'ultima in seguito divenne la lingua esclusiva dei Padri occidentali.

Il legame con la Tradizione

La Costituzione Dogmatica del Concilio Vaticano II *Dei Verbum* illustra il posto della Tradizione nella vita ecclesiale e il suo rapporto con la Bibbia:

La rivelazione apostolica, espressa in modo speciale nei libri ispirati, doveva essere conservata con successione continua fino alla fine dei tempi [...]. Ciò che fu trasmesso agli apostoli, comprende tutto quanto contribuisce alla condotta santa e all'incremento della fede del popolo di Dio, e così la Chiesa – nella sua vita, nella sua dottrina e nel suo culto – perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò in cui essa crede. Questa tradizione, che trae origine dagli apostoli, progredisce nella Chiesa sotto l'assistenza dello Spirito Santo. Infatti la comprensione, tanto delle cose, quanto delle parole trasmesse, cresce sia con la riflessione e lo studio dei credenti, sia con la profonda intelligenza delle realtà spirituali che essi sperimentano, sia con la predicazione di coloro che – con la successione episcopale – hanno ricevuto un carisma certo di verità [...]. Le asserzioni dei santi Padri attestano la vivificante presenza di questa tradizione, le cui ricchezze sono trasfuse nella prassi e nella vita della Chiesa credente e orante. La stessa tradizione fa conoscere alla Chiesa il canone integrale dei libri sacri, e in essa le stesse sacre lettere sono più profondamente comprese e continuamente messe in pratica. La sacra tradizione e la sacra scrittura sono dunque tra loro strettamente congiunte e comunicanti. Poiché ambedue scaturiscono dalla stessa divina sorgente, esse formano in un certo qual modo una cosa sola e tendono allo stesso fine. La sacra scrittura è infatti parola di Dio, in quanto messa per iscritto sotto l'ispirazione dello Spirito Santo; la sacra tradizione trasmette integralmente la parola di Dio – affidata da Cristo Signore e dallo Spirito Santo agli apostoli – ai successori di questi ultimi, perché la conservino fedelmente, la esponano e la diffondano. Per questo la Chiesa attinge la sua certezza circa le cose rivelate non dalla sola Scrittura. E quindi l'una e l'altra devono essere accettate e venerate con pari pietà e rispetto.

Il documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica *Lo studio dei Padri della Chiesa nella formazione sacerdotale*, del 1989, parla direttamente dei Padri della Chiesa e dice:

Essi sono più vicini alla freschezza delle origini; alcuni di loro sono stati testimoni della Tradizione apostolica, fonte da cui la Tradizione stessa trae origine; specialmente quelli dei primi secoli possono considerarsi autori ed esponenti di una tradizione 'costitutiva', della quale nei tempi posteriori si avrà la conservazione e la continua esplicazione.⁴

⁴ Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Lo studio dei Padri della Chiesa nella formazione sacerdotale*, Città del Vaticano 1989, n. 19.

La Tradizione di cui i Padri sono testimoni, è una Tradizione viva, che dimostra l'unità nella varietà e la continuità nel progresso. Ciò si vede nella pluralità delle famiglie liturgiche, di tradizioni spirituali, disciplinari ed esegetico-teologiche esistenti nei primi secoli (ad es. le scuole di Alessandria e di Antiochia); tradizioni diverse, ma unite e radicate nel fermo e immutabile fondamento comune della fede.⁵

La Tradizione, qual è stata conosciuta e vissuta dai Padri, non è come un monolite, immobile e sclerotizzato, ma un organismo multiforme e pulsante di vita. È una prassi di vita e di dottrina che conosce, da una parte, anche incertezze, tensioni, ricerche fatte a tentoni, e dall'altra, decisioni tempestive e coraggiose, rivela di grande originalità e d'importanza decisiva. Seguire la Tradizione viva dei Padri non significa aggrapparsi al passato come tale, ma aderire con senso di sicurezza e libertà di slancio, alla linea della fede, mantenendo un orientamento costante verso il fondamento: ciò che è essenziale, ciò che dura e non cambia. Si tratta di una fedeltà assoluta, in tanti casi portata e provata *usque ad sanguinis effusionem*, verso il dogma e quei principi morali e disciplinari che dimostrano la loro funzione insostituibile e la loro fecondità proprio nei momenti in cui si stanno facendo strada cose nuove.

Riassumendo, in questa tradizione viva, i Padri della Chiesa occupano un posto peculiare, poiché: a) i Padri sono più o meno vicini alla freschezza delle origini e depositari di una tradizione costitutiva, della quale in tempi successivi si avrà la conservazione e l'esplicazione (sviluppo del dogma); b) quello dei Padri è il periodo di importanti 'primizie' della vita ecclesiale, in molteplici ambiti, quali la definizione del canone biblico, la precisazione del *depositum fidei*, le basi della disciplina canonica, le prime forme di liturgia, l'inizio della teologia come scienza; c) i Padri sono testimoni e garanti di una tradizione autenticamente cattolica.

Contesto storico-teologico dei Padri.

Requisiti necessari per essere un Padre della Chiesa

I Padri della Chiesa parlano con l'autorità che essi sentono loro conferita direttamente dallo Spirito Santo, e per questa ragione, proprio perché prendono la parola non in nome della propria persona, spesso non provano il bisogno di 'firmare' le loro opere.

I tempi della loro esistenza non erano facili: dovevano confrontarsi con diverse realtà sociali, spirituali e religiose. Dalla lettura dei loro scritti si possono dedurre principalmente tre importanti ambiti entro cui era strutturato il loro pensiero: a) la polemica con il giudaismo, che contribuirà in maniera

⁵ Ivi, n. 21.

determinante ad affinare gli strumenti dell'interpretazione delle Scritture; b) il confronto con l'autorità imperiale di Roma, spesso sanguinoso, che costringerà i cristiani a far conoscere in maniera obiettiva il vero contenuto del cristianesimo e a sfatare, in tal modo, i pericolosi pregiudizi che lo circondano; c) le controversie contro le eresie, che stimoleranno l'elaborazione di un pensiero teologico sempre più raffinato.

I Padri della Chiesa erano in buona parte vescovi, ma essere vescovo non era sinonimo di Padre della Chiesa. Un vescovo poteva ricevere l'appellativo di padre della Chiesa, se tanto la sua vita quanto la sua dottrina contenevano quattro elementi essenziali, e cioè: *dottrina ortodossa; santità di vita; approvazione della Chiesa; antichità*. Ma che cosa significano questi elementi?

Dottrina ortodossa. Quali custodi della tradizione, i Padri della Chiesa dovevano trasmettere quest'ultima inalterata alle generazioni successive. La loro ortodossia s'intendeva nel senso di una fedele comunione di dottrina con il magistero di tutta la Chiesa, dall'inizio, non già come immunità totale da errori anche materiali. Per tutti vale l'esempio di san Cipriano.⁶ La sua costante preoccupazione pastorale e la realtà che attirava di più la sua attenzione era la Chiesa. L'unità della Chiesa in particolare divenne l'idea centrale e caratterizzante del suo pensiero: ve lo indussero le circostanze più spinose del suo episcopato. Al doloroso strascico delle molte defezioni prodotte dalla persecuzione di Decio e del contrasto apertosi sulla necessità o meno di soluzioni penitenziali, e sulla loro adeguatezza alla diversa responsabilità e gravità dei *lapsi* (apostati), si aggiunse, a esacerbarlo ulteriormente, la ribellione di Felicissimo. Intorno a questo laico si raccolse un partito che esigeva

⁶ Cipriano nasce a Cartagine intorno al 210. Battezzato verso il 245, nel 249 è vescovo di Cartagine. Nel 250 l'imperatore Decio ordina che tutti i sudditi onorino le divinità pagane (offrendo sacrifici, o anche solo bruciando un po' d'incenso) e ricevano così il libello, un attestato di patriottismo. Per chi rifiuta, carcere e tortura. O anche la morte: a Roma muore martire papa Fabiano. A Cartagine, Cipriano si nasconde, guidando i fedeli come può dalla clandestinità. Cessata la persecuzione (primavera 251) molti cristiani, che hanno ceduto per paura, vorrebbero tornare nella Chiesa. Ma quelli che non hanno ceduto si dividono tra indulgenti e rigoristi. Cipriano è più vicino ai primi, e con altri vescovi d'Africa indica una via più moderata, inimicandosi i fautori dell'epurazione severa. A questo punto le sue vicende s'intrecciano con quelle di Cornelio, un presbitero romano d'origine patrizia. Eletto papa a 14 mesi dal martirio di Fabiano, si trova di fronte a uno scisma provocato dal dotto e dinamico prete Novaziano, che ha retto la Chiesa romana in tempo di sede vacante. Novaziano accusa di debolezza Cornelio (che è sulla linea di Cipriano) e dà vita a una comunità dissidente che durerà fino al V secolo. Da Cartagine, Cipriano affianca Cornelio e si batte contro Novaziano, affermando l'unità della Chiesa universale. Non è solo sintonia personale con papa Cornelio: Cipriano parte dall'unità dei cristiani innanzitutto con i rispettivi vescovi, e poi dei vescovi con Roma quale sede *principalis*, fondata su Pietro capo degli Apostoli.

l'immediata riammissione e la reintegrazione degli apostati negli uffici precedentemente tenuti nella comunità; ciò in aperta opposizione a Cipriano che, alla testa dell'intero episcopato africano, sosteneva invece la necessità della penitenza pubblica. Cipriano scrisse allora *Gli apostati* e subito dopo *L'unità della Chiesa Cattolica*, nell'intento tutto pastorale di premunire i fedeli dal rischio dello scisma.⁷

Santità di vita. Come maestri, occorre che i Padri della Chiesa presentassero in grado elevato le virtù cristiane, non solo predicate, ma praticate. Tale aspetto della loro vita costituiva un'importante garanzia dell'ortodossia stessa del loro insegnamento.

Approvazione della Chiesa. Questo era un fattore molto importante, anzi indispensabile, perché una persona e il suo insegnamento potessero essere riconosciuti dalla Chiesa come autenticamente cristiani. Solo la Chiesa, come organismo esteso nel tempo e nello spazio, poteva definire il canone delle Scritture e determinare così anche i testimoni autentici della Tradizione. Non c'era bisogno tuttavia di ricevere un'approvazione esplicita, era sufficiente quella implicita. Una tale approvazione si riceveva, ad esempio, nella citazione di un Padre fatta da un concilio ecumenico. Quando manca una delle ultime tre caratteristiche, l'autore viene generalmente definito "scrittore ecclesiastico". Tali furono ad esempio Origene nella Chiesa greca e Tertulliano in quella latina.

Antichità. Questo aspetto è cambiato nel corso dei secoli. Per vario tempo furono classificati tra i Padri della Chiesa anche scrittori medievali dell'epoca precedente alla scolastica. Poi prevalse una maggiore severità, e ora l'evo patristico si fa comunemente concludere, in Occidente, con la morte di sant'Isidoro di Siviglia (anno 636), in Oriente con quella di san Giovanni Damasceno (circa 750).

Il nome di Padri si estende talvolta, in senso ampio, ad alcuni scrittori della prima età che non furono santi, o che, in qualche momento della loro produzione, non furono ortodossi, come, per esempio, Tertulliano, Origene, Eusebio di Cesarea.

Epoca dei Padri

Gli studiosi sono concordi nel delimitare l'epoca dei Padri entro i confini dell'antichità cristiana e nel suddividerla in tre periodi d'ineguale estensione, ma sotto certi aspetti di eguale importanza. Si parla allora del:

⁷ *Storia della teologia*, vol. 1, cit., p. 133.

Periodo delle origini. Arriva fino al Concilio di Nicea (anno 325) ed è quello che maggiormente interessa la critica moderna, la cui attenzione è rivolta in modo particolare alle origini cristiane. La lettera scritta da Clemente Romano alla comunità di Corinto in Grecia verso il 96-98 d.C., è ritenuta generalmente il documento patristico più antico. Appartengono a quest'epoca i Padri Apostolici, i cui scritti, sebbene di valore letterario o filosofico scarso, riflettono l'eco immediata della predicazione apostolica, offrendo un quadro autentico e immediato della vita, dei sentimenti, delle aspirazioni e delle idee delle prime comunità cristiane sparse nel bacino orientale del Mediterraneo, a cavallo tra il I e il II secolo della nostra era, ed informano come venne intesa e realizzata, fin dagli inizi, la costituzione impressa da Cristo alla sua Chiesa. Tale autorità è condivisa solo in parte dai Padri apologeti del II sec., e ancor meno dai Padri controversisti del secolo successivo; in compenso questi ultimi offrono i primi saggi di sistemazione dottrinale, che ne fanno dei veri precursori dei grandi maestri del periodo aureo.

Periodo aureo. È il più breve, in quanto termina con la morte di sant'Agostino (anno 431), ma è anche quello del massimo splendore della letteratura patristica. Crisi dottrinali profonde, come l'ariana e la pelagiana, travagliarono in questo tempo la Chiesa. I Padri di quest'epoca, impegnati nelle grandi dispute, seppero dare un contributo decisivo alla sistemazione della scienza teologica. Emergono tra essi le figure di sant'Atanasio, san Basilio, san Gregorio Nazianzeno, san Giovanni Crisostomo, considerati i Dottori massimi della Chiesa orientale; mentre in Occidente dominano incontrastati san Girolamo, il Dottore delle Scritture, sant'Ambrogio, il Dottore dell'indipendenza della Chiesa, sant'Agostino, che non è soltanto il Dottore della Grazia, ma il Dottore universale, colui che per vari secoli fu il principale, se non l'unico, ispiratore del pensiero cristiano occidentale.

Periodo della decadenza. Si estende dalla morte di sant'Agostino, fino al termine dell'evo patristico. È un periodo di lento decadimento, causato dalle invasioni barbariche in Occidente, e dal dispotismo degli imperatori in Oriente. Le grandi opere vennero quasi del tutto a mancare, e quelle poche che si scrissero, fanno avvertire stanchezza e mancanza d'originalità. Ciò non impedisce che emergano ancora, qua e là, figure grandissime, come quelle di san Giovanni Damasceno e di san Gregorio Magno. Ma queste non sono che felici eccezioni, che non intaccano l'impressione generale. L'importanza dei Padri di quest'epoca consiste soprattutto nell'aver conservato i tesori dell'antico sapere teologico, cosicché, posti come anello di congiunzione tra il mondo antico che tramonta e quello nuovo che inizia, ebbero il merito di porre i fondamenti della successiva civiltà medievale.

Autorità dei Padri

Prescindendo dalle dottrine che rientrano nel dominio della ragione, pure in ciò che riguarda la fede e la morale, molte loro espressioni e detti valgono solo come punti di passaggio, non già come una formulazione definitiva della dottrina. Più di una volta, infatti, essi hanno corretto se stessi, e, non di rado, solo dopo un severo esame e vivaci dispute, sono giunti a una più esatta esposizione della dottrina tramandata. Occorre inoltre tenere presente che i loro talenti intellettuali sono assai diversi; che sono anelli nella trasmissione della dottrina, non il termine; che non sono ispirati ed esenti da errori; che i loro scritti sono per lo più occasionali, di circostanza e non esposizioni sistematiche delle verità di fede; che, prima delle controversie, parlano spesso senza precauzioni. Quindi, secondo il detto di sant'Agostino, "bisogna pesare le loro voci e non contarle" (*Contra Iul.*, 2, 35). Ciò fa distinguere in ogni Padre un duplice aspetto: quello di testimone della Tradizione, su cui si estende la garanzia della Chiesa, e quello di dottore privato, che non ha quella garanzia, ma è tanto attendibile quanto lo sono la sua eccellenza intellettuale, la sua santità, e, soprattutto, le ragioni che adduce.

Per valutare convenientemente l'autorità dei Padri della Chiesa, i teologi sogliono proporre le seguenti norme:

a) nessun Padre di per sé è infallibile, eccetto il caso che sia stato papa e abbia insegnato *ex cathedra*, o se e in quanto i singoli passi dei suoi scritti siano stati convalidati da un concilio ecumenico. È stata perciò giustamente riprovata da Alessandro VII l'esagerazione dei giansenisti, che giunsero a preferire l'autorità di un solo Padre (in concreto, sant'Agostino) al magistero vivente della Chiesa;

b) il consenso unanime dei Padri in materia di fede e di costumi è da considerarsi autorità irrefragabile, perché equivale alla dottrina stessa della Chiesa: questo è stato l'insegnamento dei Concili Tridentino (sess. IV) e Vaticano I (sess. III, 22), che proibirono di dare alla Sacra Scrittura un significato contrario alla dottrina concorde dei Padri della Chiesa; tale consenso non richiede tuttavia l'unanimità numerica, è sufficiente quella morale, quale potrebbe aversi anche dalla testimonianza di pochi, purché dalle circostanze in cui la dottrina fu enunciata si possa arguire che essa rispecchia la fede comune della Chiesa;

c) qualora manchi tale consenso, la dottrina di uno o più Padri, specialmente se contrasta con quella di altri, non è da ammettersi come certa, non per questo però deve essere trascurata;

d) i Padri che, con l'approvazione della Chiesa, si sono distinti nel combattere speciali eresie, valgono come autorità classiche nei relativi dogmi.

Così san Cirillo Alessandrino nella cristologia e sant'Agostino nella dottrina della grazia.

Il metodo teologico dei Padri

Il documento *Lo studio dei Padri della Chiesa nella formazione sacerdotale* parla del metodo teologico dei Padri nei seguenti termini:

Il delicato processo d'innesto del cristianesimo nel mondo della cultura antica, e la necessità di definire i contenuti del mistero cristiano nei confronti della cultura pagana e delle eresie, stimolarono i Padri ad approfondire e a illustrare razionalmente la fede con l'aiuto delle categorie di pensiero meglio elaborate nelle filosofie del loro tempo, specialmente nella raffinata filosofia ellenistica. Uno dei loro compiti storici più importanti fu di dare vita alla scienza teologica e di stabilire al suo servizio alcune coordinate norme di procedimento, rivelatesi valedoli e fruttuose anche per i secoli futuri [...].⁸

Secondo il suddetto *Documento*, il metodo teologico dei Padri si fonda su:

a) il *ricorso continuo alla Scrittura* e il senso della Tradizione:

La teologia è nata dall'attività esegetica dei Padri, in medio *Ecclesiae*, e specialmente nelle assemblee liturgiche, a contatto con le necessità spirituali del popolo di Dio. Quella esegesi, nella quale la vita spirituale si fonde con la riflessione razionale teologica, mira sempre all'essenziale, pur nella fedeltà a tutto il sacro deposito della fede. Essa è incentrata interamente nel mistero di Cristo, al quale riporta tutte le verità particolari in una mirabile sintesi. Anziché disperdersi in numerose problematiche marginali, i Padri cercano di abbracciare la totalità del mistero cristiano, seguendo il movimento fondamentale della rivelazione e dell'economia della salvezza, che va da Dio, attraverso il Cristo, alla Chiesa, sacramento dell'unione con Dio e dispensatrice della grazia divina, per ritornare a Dio.⁹

b) la *consapevolezza dell'originalità* cristiana pur nel riconoscimento delle verità contenute nella cultura pagana; opera d'incontro tra originalità cristiana e culture (inculturazione cristiana); approfondimento continuo del contenuto della Rivelazione:

(I Padri) sono diventati l'esempio di un incontro fecondo tra fede e cultura, tra fede e ragione, rimanendo una guida per la Chiesa di tutti i tempi, impegnata a predicare il Vangelo a uomini di culture tanto diverse e ad operare in mezzo ad esse. Come si vede, grazie a tali atteggiamenti dei Padri, la Chiesa si rivela sin dai suoi inizi "per sua natura missionaria", anche a livello di pensiero e di cultura, e perciò il concilio Vaticano II prescrive che "tale adattamento della predicazione della parola rivelata deve rimanere legge di ogni evangelizzazione".¹⁰

⁸ *Lo studio dei Padri della Chiesa*, cit., n. 25.

⁹ *Ivi*, n. 27.

¹⁰ *Ivi*, n. 32.

c) la *difesa della fede* come bene supremo e approfondimento continuo del contenuto della rivelazione. Difesa della fede (apologia/difesa dagli eretici), ma anche ripensamento della fede nel contesto culturale greco-romano = progresso dogmatico:

All'interno della Chiesa, l'incontro della ragione con la fede ha dato occasione a molte e lunghe controversie che hanno interessato i grandi temi del dogma trinitario, cristologico, antropologico, escatologico. In tali occasioni i Padri, nel difendere le verità che toccano la stessa essenza della fede, furono gli autori di un grande avanzamento nell'intelligenza dei contenuti dogmatici, rendendo un valido servizio al progresso della teologia.¹¹

Il progresso dogmatico, che è stato realizzato dai Padri non come progetto astratto puramente intellettuale, ma il più delle volte nelle omelie, in mezzo alle attività liturgiche e pastorali, costituisce un ottimo esempio di rinnovamento nella continuità della Tradizione.¹²

d) il *senso del mistero* e l'esperienza del divino:

Nei loro atteggiamenti di teologi e di pastori, si manifestava in grado altissimo il senso profondo del mistero e l'esperienza del divino, che li proteggeva contro le tentazioni, sia del razionalismo troppo spinto, sia di un fideismo piatto e rassegnato.¹³

Nel loro modo di esprimersi è spesso percepibile il saporoso accento dei mistici, che lascia trasparire una grande familiarità con Dio, un'esperienza vissuta del mistero di Cristo e della Chiesa e un contatto costante con tutte le genuine fonti della vita teologica, da essi considerato come situazione fondamentale della vita cristiana. Si può dire che nella linea dell'agostiniano *intellectum valde ama* (Agostino, *Ep* 120,3,13) i Padri certamente apprezzano l'utilità della speculazione, ma sanno che essa non basta. Nello stesso sforzo intellettuale per capire la propria fede, essi praticano l'amore, che, rendendo amico il conoscente al conosciuto (Clemente di Alessandria, *Strom.* 2,9), diventa la sua stessa natura, fonte di nuova intelligenza. Infatti "nessun bene è perfettamente conosciuto, se non è perfettamente amato" (Agostino, *De div quaest* 83, q.35,2).¹⁴

I Padri sono testimoni di una ricchezza:

a) *culturale*: per la capacità di far incontrare Vangelo e cultura, imprimendo il sigillo cristiano;

b) *spirituale*: la ricchezza e la novità degli spunti teologici, morali, spirituali, ecc. è un prezioso fattore d'irrobustimento per la vita spirituale del cristiano di ogni tempo. Non a caso la Liturgia delle ore prevede una lettura patristica per l'ufficio delle letture.

¹¹ Ivi, n. 33.

¹² Ivi, n. 35.

¹³ Ivi, n. 37.

¹⁴ Ivi, n. 40.

Molti dei Padri erano dei 'convertiti': il senso della novità della vita cristiana si univa in essi alla certezza della fede. Da ciò si sprigionava nelle comunità cristiane del loro tempo una 'vitalità esplosiva', un fervore missionario, un clima di amore che ispirava le anime all'eroismo della vita quotidiana personale e sociale, specialmente con la pratica delle opere di misericordia, elemosina, cura degli infermi, delle vedove, degli orfani, stima della donna e di ogni persona umana, educazione dei figli, rispetto della vita nascente, fedeltà coniugale, rispetto e generosità nel trattamento degli schiavi, libertà e responsabilità di fronte ai poteri pubblici, difesa e sostegno dei poveri e degli oppressi, e con tutte le forme di testimonianza evangelica richieste dalle circostanze di luogo e di tempo, spinta talvolta fino al sacrificio supremo del martirio.¹⁵

c) *pastorale*: le opere dei Padri nascono quasi sempre da un interesse pastorale, e quindi ci fanno conoscere sia le situazioni e i problemi delle Chiese, sia i criteri seguiti dai pastori nella loro conduzione:

Un'altra ragione del fascino e dell'interesse delle opere dei Padri è che esse sono nettamente pastorali: composte cioè per scopi di apostolato. I loro scritti sono o catechesi e omelie, o confutazioni di eresie, o risposte a consultazioni, o esortazioni spirituali o manuali destinati all'istruzione dei fedeli. Da ciò si vede come i Padri si sentivano coinvolti nei problemi pastorali dei loro tempi [...].¹⁶

Collezione di testi patristici

La collezione di testi patristici più famosa è quella cosiddetta del Migne, latina (abbr.: ML oppure PL) e greca (abbr.: MG oppure PG), apparsa tra il 1844 e il 1866. J.-P. Migne, *Corso completo di Patrologia. Serie latina (Patrologiae cursus completus. Series Latina)*, Parigi, 1844-1855, 217 tomi in 218 volumi, più 4 tomi di indici (pubblicati nel 1862-65), con opere da Tertulliano a Innocenzo III, ossia dal 200 al 1216. J.-P. Migne, *Corso completo di Patrologia. Serie greca (Patrologiae cursus completus. Series graeca)*, Parigi, 1857-1866, 161 tomi in 166 volumi. Quest'edizione comprende il testo greco e la traduzione latina. La sola traduzione latina è stata pubblicata anche a parte, nel 1856-1867, in 81 tomi corrispondenti a 85 volumi. La collezione comprende opere da Clemente di Roma fino a Costantino XI Paleologo, cioè dal 90 circa al 1453.

Altre *collezioni patristiche* a carattere scientifico, in quanto vere edizioni critiche sono: a) *Corpus Christianorum* (CCh). Pubblicato a Turnhout (Belgio), comprende dal 1953 una *Series Latina*, di cui sono apparsi circa 180 volumi, e dal 1977 una *Series Graeca* (CChG); b) *Sources Chrétiennes* (SCh). Fondata a Lione nel 1943 dai gesuiti H. de Lubac, J. Danielou e C. Monde-

¹⁵ Ivi, n. 44.

¹⁶ Ivi, n. 45.

sert, ha raggiunto più di 500 volumi ed è bilingue. Di alto valore scientifico, tutti i volumi hanno ottime introduzioni e commenti.

In Italia la collezione più importante è sicuramente: a) la *Collana dei Testi patristici* (CTP) della casa editrice Città Nuova, Roma che dal 1976 ha pubblicato circa 200 volumi; e b) *Lecture cristiane del primo millennio* (LCPM), Edizioni Paoline, Milano 1987 ss., più di 35 volumi. Recentemente (2006) le Edizioni Studio Domenicano di Bologna e le Edizioni San Clemente di Roma hanno iniziato la pubblicazione in traduzione italiana, con testo latino a fronte, delle *Sources Chrétiennes*. Il primo volume pubblicato è *L'unità della Chiesa* di Cipriano di Cartagine. Infine di alcuni Padri esistono già *Opera omnia*, in edizione bilingue: Agostino d'Ippona, *Tutte le opere*, Nuova Biblioteca Agostiniana-Città Nuova, Roma 1970 ss.; Ambrogio di Milano, *Tutte le opere*, Biblioteca Ambrosiana-Città Nuova, Milano-Roma 1974 ss.; Gregorio Magno, *Tutte le opere*, Città Nuova, Roma 1989 ss. (in corso); Origene, *Opere*, Città Nuova, Roma 2001-.

Abstract

The “world” of the Church Fathers. Between Occident and Orient – the same Spirit but a different Sensibility

The word *Father* is used in the New Testament to mean a teacher of spiritual things: “For if you have ten thousand instructors in Christ, yet not many fathers. For in Christ Jesus, by the Gospel, I have begotten you. Wherefore I beseech you, be ye followers of me, as I also am of Christ” (1 Corinthians 4:15, 16). The first teachers of Christianity seem to be collectively spoken of as “the Fathers” (2 Peter 3:4). The Fathers have learnt from other Fathers, and in the last resort from the Apostles, who are sometimes called Fathers in this sense: “They are your Fathers”, says St. Leo, of the Princes of the Apostles, speaking to the Romans.

The Fathers of the whole Church are especially the earlier teachers, who instructed it in the teaching of the Apostles, during its earliest stage. It is difficult to define the boundaries of the first age of the Church, or the age of the Fathers. It is commonly held that the Council of Chalcedon in 451 has to be considered the final limit of the period of the early Church. Nevertheless, “The Fathers” must undoubtedly include, in the West, St. Isidore of Seville (d. 636), and in the East, St. John Damascene (d. about 754).

Keywords: St. Leo, St. John Damascene, St. Isidore of Seville, Jesus Christ, New Testament